

A CURA DI GABRIELE PEDULLÀ



Parole al potere
Discorsi politici italiani

SCRITTORI CONTEMPORANEI

BUR
rizzoli

Arcore, 26 gennaio 1994

Silvio Berlusconi

Il discorso della «discesa in campo»

Laureato in Giurisprudenza, Silvio Berlusconi (1936) entrò in politica solo alla soglia dei sessant'anni, all'indomani del tracollo della classe politica schiacciata dai processi di Tangentopoli. Vicino al Partito socialista di Bettino Craxi e affiliato alla loggia P2 di Licio Gelli, quando al principio del 1994 fondò il movimento di centro-destra Forza Italia! (confluito nel 2008 nel Popolo della libertà), Berlusconi occupava già da tempo un importante ruolo pubblico, prima come imprenditore edile e poi come magnate della pubblicità ed editore, principalmente radio-televisivo (Rete 4, Canale 5, Italia 1). Le modalità con cui Berlusconi annunciò la propria «discesa in campo» segnano da sole una cesura nella storia della comunicazione e dell'oratoria politica italiana. Il 26 gennaio del 1994 attorno alle 18:30 i direttori di tutti i principali telegiornali si videro consegnare una videocassetta contenente un messaggio preregistrato di Berlusconi: all'epoca un semplice cittadino sprovvisto di qualsiasi mandato elettivo. La cassetta durava una decina di minuti (per l'esattezza cinquecentosettanta secondi) e, a ridosso dell'edizione della sera, mancava quasi il tempo di visionarla e offrirne una sintesi accurata in tempo per l'inizio della puntata. Per paura di essere bruciati dalla concorrenza dei telegiornali privati (di proprietà dello stesso Berlusconi), i direttori dei telegiornali Rai optarono per aprire anch'essi con una sintesi molto ampia del video che permise al neocandidato di rivolgersi agli italiani quasi a reti unificate tanto alle 20 (sul Tg1 e sul Tg5) quanto alle 20:30 (sul Tg2 e su Studio Aperto di Italia 1): una procedura che si riserva di solito unicamente al presidente della Repubblica e, in caso di messaggi di particolare gravità, al presidente del Consiglio. Il video è diventato giustamente famoso. Ripreso a mezzo busto, alla scrivania di uno studio privato, sullo sfondo di una libreria di legno chiaro dove sono ben visibili diverse cornici d'argento con fotografie della moglie e dei figli sorridenti, un Berlusconi molto truccato si rivolge agli elettori leggendo dal gobbo, con fare pacato: muove le mani appena quel tanto che occorre per consultare gli appunti, chiama tutti i moderati alla crociata contro il Pds (ex Pci) di Achille Occhetto e si congeda infine con un lungo sorriso. Era il segno che una nuova stagione della politica (e della sua lingua) stava iniziando. Dopo aver vinto le elezioni del marzo 1994 Silvio Berlusconi è stato quattro volte presidente

del Consiglio (1994; 2001-2005; 2005-2006; 2008-...). Nello stesso periodo ha subito svariate condanne in primo e in secondo grado per reati quali la corruzione dei giudici, il finanziamento illecito ai partiti e il falso in bilancio, anche se mai in via definitiva grazie a sopravvenuta amnistia, alla prescrizione oppure a nuove norme che hanno modificato le pene per alcuni degli illeciti a lui contestati, come nel caso del falso in bilancio.

Da: Silvio Berlusconi, *Discorsi per la democrazia*, Mondadori, Milano 2001

L'Italia è il Paese che amo. Qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti. Qui ho imparato, da mio padre e dalla vita, il mio mestiere di imprenditore. Qui ho appreso la passione per la libertà.

Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare.

Per poter compiere questa nuova scelta di vita, ho rassegnato oggi stesso le mie dimissioni da ogni carica sociale nel gruppo che ho fondato. Rinuncio dunque al mio ruolo di editore e di imprenditore per mettere la mia esperienza e tutto il mio impegno a disposizione di una battaglia in cui credo con assoluta convinzione e con la più grande fermezza.

So quel che non voglio e, insieme con i molti italiani che mi hanno dato la loro fiducia in tutti questi anni, so anche quel che voglio. E ho anche la ragionevole speranza di riuscirci a realizzarlo, in sincera e leale alleanza con tutte le forze liberali e democratiche che sentono il dovere civile di offrire al Paese una alternativa credibile al governo delle Sinistre e dei comunisti.

La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova repubblica. Mai come in questo momento l'Italia, che giustamente diffida di profeti e salvatori, ha bisogno di persone con la testa sulle spalle e di esperienza consolidata, creative ed innovative, capaci di darle una mano, di far funzionare lo Stato.

Il movimento referendario ha condotto alla scelta popolare di

un nuovo sistema di elezione del Parlamento. Ma affinché il nuovo sistema funzioni, è indispensabile che al cartello delle Sinistre si opponga un polo delle libertà che sia capace di attrarre a sé il meglio di un Paese pulito, ragionevole, moderno.

Di questo polo delle libertà dovranno far parte tutte le forze che si richiamano ai principi fondamentali delle democrazie occidentali, a partire da quel mondo cattolico che ha generosamente contribuito all'ultimo cinquantennio della nostra storia unitaria. L'importante è saper proporre anche ai cittadini italiani gli stessi obiettivi e gli stessi valori che hanno fin qui consentito lo sviluppo delle libertà in tutte le grandi democrazie occidentali.

Quegli obiettivi e quei valori che invece non hanno mai trovato piena cittadinanza in nessuno dei Paesi governati dai vecchi apparati comunisti, per quanto riverniciati e riciclati. Né si vede come a questa regola elementare potrebbe fare eccezione proprio l'Italia. Gli orfani e i nostalgici del comunismo, infatti, non sono soltanto impreparati al governo del Paese. Portano con sé anche un retaggio ideologico che stride e fa a pugni con le esigenze di una amministrazione pubblica che voglia essere liberale in politica e liberista in economia.

Le nostre Sinistre pretendono di essere cambiate. Dicono di essere diventate liberaldemocratiche. Ma non è vero. I loro uomini sono sempre gli stessi, la loro mentalità, la loro cultura, i loro più profondi convincimenti, i loro comportamenti sono rimasti gli stessi. Non credono nel mercato, non credono nell'iniziativa privata, non credono nel profitto, non credono nell'individuo. Non credono che il mondo possa migliorare attraverso l'apporto libero di tante persone tutte diverse l'una dall'altra. Non sono cambiati. Ascoltate-li parlare, guardate i loro telegiornali pagati dallo Stato, leggete la loro stampa. Non credono più in niente. Vorrebbero trasformare il Paese in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna.

Per questo siamo costretti a contrapporci a loro. Perché noi crediamo nell'individuo, nella famiglia, nell'impresa, nella competizione, nello sviluppo, nell'efficienza, nel mercato libero e nella solidarietà, figlia della giustizia e della libertà.

Se ho deciso di scendere in campo con un nuovo movimento, e se ora chiedo di scendere in campo anche a voi, a tutti voi – ora, subito, prima che sia troppo tardi – è perché sogno, a occhi bene

aperti, una società libera, di donne e di uomini, dove non ci sia la paura, dove al posto dell'invidia sociale e dell'odio di classe stiano la generosità, la dedizione, la solidarietà, l'amore per il lavoro, la tolleranza e il rispetto per la vita.

Il movimento politico che vi propongo si chiama, non a caso, Forza Italia. Ciò che vogliamo farne è una libera organizzazione di elettrici e di elettori di tipo totalmente nuovo: non l'ennesimo partito o l'ennesima fazione che nascono per dividere, ma una forza che nasce invece con l'obiettivo opposto; quello di unire, per dare finalmente all'Italia una maggioranza e un governo all'altezza delle esigenze più profondamente sentite dalla gente comune.

Ciò che vogliamo offrire agli italiani è una forza politica fatta di uomini totalmente nuovi. Ciò che vogliamo offrire alla nazione è un programma di governo fatto solo di impegni concreti e comprensibili. Noi vogliamo rinnovare la società italiana, noi vogliamo dare sostegno e fiducia a chi crea occupazione e benessere, noi vogliamo accettare e vincere le grandi sfide produttive e tecnologiche dell'Europa e del mondo moderno. Noi vogliamo offrire spazio a chiunque ha voglia di fare e di costruire il proprio futuro, al Nord come al Sud, vogliamo un governo e una maggioranza parlamentare che sappiano dare adeguata dignità al nucleo originario di ogni società, alla famiglia, che sappiano rispettare ogni fede e che suscitino ragionevoli speranze per chi è più debole, per chi cerca lavoro, per chi ha bisogno di cure, per chi, dopo una vita operosa, ha diritto di vivere in serenità. Un governo e una maggioranza che portino più attenzione e rispetto all'ambiente, che sappiano opporsi con la massima determinazione alla criminalità, alla corruzione, alla droga. Che sappiano garantire ai cittadini più sicurezza, più ordine e più efficienza.

La storia d'Italia è ad una svolta. Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita mi ha insegnato, vi dico che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politica senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno più prospera e serena più moderna ed efficiente protagonista in Europa e nel mondo.

Vi dico che possiamo, vi dico che dobbiamo costruire insieme, per noi e per i nostri figli, un nuovo miracolo italiano.